Anno XII. Giovedì, 21 Luglio 1859 Num. 202.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 20 luglio

IL NUOVO MINISTERO

Dopo otto giorni di aspettazione e di trattative il ministero è formato.

Il ministero porge al paese solide guarentigie di politica liberale: noi confidiamo che non ritarderà a dargli altresì prova di attività e di vigilanza e che si mostrerà all'altezza delle circostanze.

Egli è ne' momenti difficili che più manifestar si dee il patriotismo degli uomini politici.

Non avevano le popolazioni ragione di temere che la situazione fosse più ardua e più incalzanti fossero i pericoli, vedendo parecchi uomini politici ricusare di far parte del ministero, chi per l'uno chi per l'altro motivo, non osando taluni manifestare la vera ragione del rifiuto che è quella di non voler impacci nè fastidi?

Se non si prestano i propri servizi al Re ed alla patria nelle difficili contingenze, qual merito v'ha a prestarli ne' tempi normali, quando la situazione è tranquilla nell'interno e netta all'estero?

Se pei liberali è doloroso l'aver a sottoscrivere un trattato di pace, che minaccia di deludere le speranze che si erano concepite allo scoppiare della guerra, e si erano con tanto amore accarezzate dopo il proclama dell'imperatore Napoleone agli Italiani, è però loro di conforto il riflettere che essi non hanno responsabilità alcuna de' preliminari di Villafranca, come non ne aveva l'illustre uomo di stato che diresse sinora la politica del governo.

Il paese è sempre stato ricordevole dei sacrifici che fecero gli uomini politici di cuore e di mente per salvarlo. Egli si è mostrato riconoscente ad un Pinelli che ebbe il coraggio di far parte del ministero col generale De Launey, ed a Massimo Di Azeglio, che sottoscrisse la pace del 1849.

Alcuni uomini politici o non crederono alla riconoscenza de'popoli o non l'apprezzarono abbastanza, preferendo la propria quiete al merito di cooperare alla salute della patria.

Anche in queste ardue contingenze rifulse l'animo liberale del Re. Perciocchè se Vittorio Emanuele non fosse fermo nei principii liberali, non poteva egli accadere che venisse tratto a rivolgersi al partito conservatore per costituire il nuovo ministero?

I liberali che rifiutarono non badarono a questo pericolo perchè conoscono il patriotismo del Re, ma siccome qualunque considerazione debbe cedere dinnanzi alla ineluttabile necessità, se impossibile era il formare un ministero liberale, bisognava certo costituirlo di uomini di altro colore o di nessun colore, ciò che avrebbe ingenerata diffidenza e suscitato ostacoli all'andamento della cosa pubblica.

Il partito liberale, se vuol mantenere la sua influenza, dee persuadersi che ha doveri imprescindibili, primo dei quali è di impedire che le redini del potere vadano nelle mani di altro partito.

Il ministero Lamarmora-Rattazzi rappresenta come il precedente la politica nazionale; nel mentre esso è costretto ad accettare i fatti compiuti, ha l'obbligo di adoperarsi a migliorare le condizioni della pace, a tutelare i diritti e gl'interessi delle altre parti d'Italia.

L'opera potrà essergli agevolata dal buon volere dell'imperatore de' francesi. Non ha l'imperatore Napoleone invitato gl'italiani ad accorrere sotto le bandiere di re Vittorio Emanuele? Non li ha esortati ad esprimere liberamente i loro voti?

E dopo che le popolazioni manifestarono i loro voti ed accorsero ad ingrossare l'esercito italiano, si avranno ad abbandonare ai principi che pubblicamente hanno fatta causa comune coi nemici dell'indipendenza e della libertà d'Italia? Si vorranno sottomettere per forza ai satelliti dell'Austria i popoli che hanno inalberato il vessillo nazionale? Si vorranno ristaurare principi che in undici anni furono cacciati due volte dal trono e vi sono ritornati già la prima volta sotto la protezione delle baionette austriache?

Il nostro governo, difendendo i diritti dei ducati, difende la causa della nazionalità e dell'ordine. È a nome della pace europea, dell'interesse più vitale d'Europa, che egli può parlare, per combattere una ristaurazione, che sarebbe sorgente di guai incalcolabili.

Nel mentre l'attenzione del ministero dee rivolgersi alla quistione diplomatica, la situazione interna richiede sollecita cura. Bisogna provvedere alla situazione economica dello stato, riordinare l'amministrazione, riformare la legislazione, per renderla uniforme nelle antiche e nelle nuove provincie, consigliandosi cogli uomini più esperti, dotti e di buon volere, che non iscarseggiano nè in Piemonte nè in Lombardia.

Larghezza di vedute ed elevatezza di concetti si richiedono ad avviare e condurre a buon fine l'opera riformatrice.

Non mancheranno i consigli interessati di chi vorrebbe radicali cangiamenti e destituzioni in massa: non iscarseggieranno neppure i suggerimenti di amministratori che credono di essere economi e sono spilorci, i quali non badando ai bisogni degli impiegati, danneggierebbero gl'interessi dello stato.

Gli stipendi degli impiegati si hanno da metter in rapporto colla loro posizione, e colle esigenze del viver sociale. Se sono soverchi gli impiegati, se ne riduca il numero, ma si compensino con larghezza: allora soltanto potrà lo stato ottenere di essere servito fedelmente e con amore.

Il ministero dee fare una guerra ostinata alle idee grette e meschine. Egli si persuaderà facilmente che la coesione dell'amministrazione, l'ordine interno, la regolare spedizione delle pratiche dipendono dall'esperienza, dall'ingegno e dall'attività degli impiegati. Questi sono in Lombardia stipendiati meglio che in Piemonte; è perciò conveniente di elevare gli antichi stipendi, per uguagliargli a quelli delle nuove provincie. Sarebbe errore gravissimo il battere altra via: si scontenterebbero gli impiegati senza ottenere alcun sensibile vantaggio nel bilancio dello stato.

Se la missione del ministero è difficile, non è però meno bella per uomini che comprendono il loro tempo ed amano la loro patria. Si accinga il ministero a compierla con fermezza ed energia, ed il paese, rinfrancato, e gli sarà largo del suo appoggio.

GIUDIZI SULLA PACE

Abbiamo raccolto di giorno in giorno i giudizi che troviamo espressi qua e là sulla pace testè conchiusa, e non andremo errati asserendo che prendendosi in complesso questi giudizi rivelano non essere stata la pace accolta con molto favore in nessun luogo. Cosa assai notevole questa: che la guerra, quel grande flagello dell'umanità che tutti sanno, venne salutata più cordialmente della pace che vi impone un termine. Nè ciò diciamo dell'Italia solo dove la guerra era diventata l'ultimo e solo mezzo per uscire da una condizione impossibile a sostenersi; ma di tutta l'Europa.

La guerra infatti avea fatto intravedere, attraverso i danni che seco reca, la soluzione definitiva d'un problema che affatica da lungo tempo l'Europa tutta e quindi, per ripetere la frase di lord Palmerston, fu salutata come un male da cui doveva scaturire un gran bene. Ora la pace di Villafranca pare che agli occhi dei più non abbia presentato quella soluzione che se ne attendeva, ed è quindi conseguente alla logica che la si consideri come un bene prezioso, ma da cui scaturirà del male.

Noi crediamo però che in questo giudizio sievi non poca precipitazione e che si scambino troppo facilmente i preliminari della pace colla pace stessa. L'imperatore Napoleone che manifestò mai sempre un vivo interesse per l'Italia, non quell'interesse sterile che si stempera ed evapora in proteste e complimenti; l'imperatore che venne esso medesimo alla testa di poderoso e valente esercito a porgerle la mano per risollevarla dalle miserie in cui giaceva; l'imperatore che anche adesso protesta di avere sempre a cuore la nobile causa per la quale sguainò la sua spada, non vorrà sicuramente lasciare l'Italia in un viluppo di difficoltà che la liberazione d'una porzione, quantunque porzione rispettabile, della Lombardia, non ha per nulla districato.

Qualunque siano i motivi che hanno consigliato la pace precipitosa di Villafranca, e noi dobbiamo rispettarli conoscendo l'alta saggezza di chi li ha librati, è impossibile il disconoscere le cagioni di malessere che sono lasciate nella penisola tanto più inacerbite dalle larghe speranze destate dagli ultimi avvenimenti. Questo importa per il nostro governo l'obbligo di vegliare attentamente in armi a tutte le fasi che potessero succedersi in questo breve tratto di tempo che ci separa dalla conchiusione della pace; ma non bisogna poi dimenticare, prima di abbandonarsi a degli esagerati timori, che in questo definitivo componimento fra le parti contendenti molte cose si possono stabilire che i preliminari passarono sotto silenzio, molte difficoltà si possono sciogliere, e noi dalle parole dell'imperatore abbiamo motivo di sperare che anche in queste circostanze non ci verrà meno l'amicizia ed i buoni uffici del nostro potente alleato.

Se noi crediamo che tutto non sia finito, in Germania si pensa che siasi appena per cominciare, ed ecco quello che scrive la *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

« L'epoca del disinteresse è passata per non più ritornare; che la Prussia e la Germania se lo tengano per detto. Francesco Giuseppe sacrificò la Germania per salvare la Venezia. La Prussia nella situazione che le è fatta non ha che una sol cosa a fare: inalberare la bandiera del liberalismo ed affrettarsi a costituire l'unità militare della Germania. Il pericolo è imminente, lo si vede. Noi non abbiamo più d'un anno per fare i nostri preparativi: utilizziamolo.

« La società di ginnastica di Amburgo fa un appello ai giovani della Germania e li esorta a darsi con zelo a tutti gli esercizi di corpo che potranno fare di essi robusti e valenti difensori della patria. »

SUGLI EFFETTI DELLA PACE. L'opinione prevalente in Germania è che l'imperatore Napoleone ha fatto la pace con quello dell'Austria per acquistarsi un alleato contro la Prussia, come fece colla Russia dopo la guerra di Crimea. I giornali prussiani manifestano questo timore con qualche sentimento di apprensione; mentre i fogli devoti all'Austria non nascondono una certa maligna gioia per il caso che ciò avesse a succedere.

La *Gazzetta nazionale* di Berlino termina infatti un suo articolo:

« La situazione non è ancora chiara, e la Prussia farà bene, secondo la nostra opinione, di mantenere i suoi provvedimenti militari sopra un piede rispettabile sino a che la sfiducia, prodotta dalla pace separata, non sia allontanata. »

Anche i fogli finora amici dell'Austria in Germania sono malcontenti della pace e incominciano a voltare bandiera. Ciò si spiega in parte dalla circostanza che non avendo l'Austria più bisogno di giornali, avrà anche incominciato a far economia di sussidii ai giornalisti tedeschi. Il *Punch*, giornale umoristico di Monaco, dopo la *Gazzetta d'Augusta* apparteneva ai più sfegatati partigiani dell'Austria in Germania. Ora in un articolo serio trova che una marcia dei tedeschi sopra Parigi, come desiderava ardentemente nei giorni scorsi, avrebbe avuto cattive conseguenze per la Germania. Se l'Austria ora, dopo tante sconfitte, non s'adatta a fare alcuna concessione, che cosa sarebbe accaduto se la Germania con una diversione in Francia avesse aiutato all'Austria a riportare una pronta vittoria? Si sarebbe aperta la porta ad una completa reazione, conviene il *Punch*. « Si sa anche troppo, dice questo foglio, che le più belle promesse date durante una guerra non vengono solitamente mantenute; ma l'Austria questa volta non ha voluto nemmeno fare qualche promessa. » Il *Punch* accenna inoltre con malumore ai soldati italiani che dovevano essere messi come guarnigione nelle fortezze tedesche, ed ora essendo disertati hanno dovuto essere ripresi da soldati bavaresi, e finisce coll'osservare che la situazione è divenuta molto difficile per la Germania.

Come si giudichi a Berlino la situazione, lo rileviamo dal seguente brano di una corrispondenza del *Bund* da quella città:

« Comunque sia, con maggiore umiliazione ed ignominia non poteva tornare indietro l'esercito austriaco, come lo fece ora, dal campo di battaglia. Evidentemente il conte Gyulai aveva avuto l'ordine dell'invasione nel territorio sardo solo nella speranza che la Prussia facesse lo stesso in Francia. Ora che si è acquistata la convinzione che il popolo tedesco non pensa menomamente di battersi per la consolidazione e l'estensione del dominio del concordato, l'Austria che aveva rotta la pace in modo così clamoroso, getta via la spada senza aver mai vinto nel più piccolo combattimento contro il nemico, entro il secondo mese della guerra, pone umilmente ai piedi dell'imperatore *parvenu* la più bella e più ricca provincia e si getta nella polvere dinanzi a lui, che gli lascia nella sua magnanimità, e nella pienezza della sua gloria, il possesso della Venezia, dell'Ungheria e degli altri suoi dominii.

« Quegli entusiasti per la santa e giusta causa dell'Austria che volevano involgere la Germania nella guerra, possono ora capire che cosa hanno da sperare dalle promesse riforme interne in quanto a giustizia, amministrazione e libertà di coscienza sotto l'impero del concordato, che ormai comprende mezza l'Europa.

È questa una federazione cattolica, come la storia non l'ha mai veduta, e Luigi Veuillot, e Sebastiano Brunner possono ora darsi le mani come servitori fedeli del medesimo papa anche nei rapporti politici. Che i nostri clericali siano quasi in estasi per questa inaspettata vittoria della loro chiesa, si capisce facilmente, sebbene la nazione francese non voglia umiliarsi troppo profondamente sotto il giogo romano (neppure l'italiana, se non è costretta da baionette straniere). Ma che la Prussia protestante, e l'Inghilterra antipapista non possono rimanere spettatrici indifferenti di questo particolare ordine delle cose, s'intende da sè.

« La Prussia continua i suoi armamenti con tanto maggior ardore; speriamo che abbia ora un programma più chiaro che al giorno della prima mobilizzazione, affinchè non gli tocchi un secondo Olmütz, Bronzell od Jena. »

Sugli effetti della pace, si scrive da Vienna, 13 luglio, alla *Gazzetta univers. tedesca*:

« L'impressione fatta dalla notizia della firma dei preliminari di pace è stata qui di una completa demoralizzazione. Non vogliamo discutere se il contegno della Prussia e dell'Inghilterra contro l'Austria sia stato leale; ma questo è certo che l'Austria, la quale avendo 300,000 uomini (?) intorno a Verona, si lascia imporre da Luigi Napoleone una confederazione italiana e il suo ingresso nella medesima, a non parlare della Lombardia, deve cospargersi

il capo di cenere. Il popolo austriaco è monarchico, fedele al suo imperatore e pronto ad ogni sagrifizio; ma non si sarebbe potuto dargli uno schiaffo più forte come colle basi sulle quali l'Austria è in procinto di fare amicizia *coll'uomo più geniale del secolo!* »

Dunque anche a Vienna non va a sangue la confederazione italiana, sebbene non si dicano i motivi di questa opposizione.

LA STAMPA PERIODICA IN LOMBARDIA

Una nota del signor Achille Mauri, direttore dell'istruzione e del culto in Lombardia, indirizzata per incarico del governatore a' giornali, lamenta il linguaggio di alcuni fogli di Milano del 15 e del 16, nel discutere e giudicare gli ultimi avvenimenti.

In essa si avverte che il governatore farà, senza ulteriori provvedimenti di ammonizione o di multe, sopprimere i fogli in cui si parlasse degli ultimi avvenimenti o di qualsivoglia altro politico soggetto in termini eccessivi e sconvenienti, od in cui si sollevassero delicate questioni che mettessero in contingenza la dignità e l'onore del governo del Re e del suo magnanimo alleato.

DECIMO DI GUERRA.

EUGENIO DI SAVOIA, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata, e dei poteri straordinarii conferiti al Re colla legge 25 aprile 1859;

Visto l'art. 6 del nostro decreto del 5 luglio corrente;

Sulla relazione del ministro delle finanze di concerto col ministro degli affari esteri;

Sentito il consiglio dei ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le imposte addizionali e straordinarie di guerra dirette ed indirette, decretate nella Lombardia dal cessato governo colle ordinanze imperiali 13 e 17 maggio p. p. vengono soppresse.

Art. 2. È stabilito l'aumento del *decimo* a titolo di sovrimposta temporaria di guerra sulle seguenti imposte dirette dovute allo stato nelle provincie della Lombardia sottratte alla dominazione austriaca, cioè:

1. Imposta prediale ordinaria e straordinaria;

2. Contributo arti e commercio (escluso il quarto del contributo prediale spettante ai comuni);

3. Imposta sulle rendite.

Art. 3. Tale aumento s'intende decorribile dal 1 luglio 1859; quindi per l'anno camerale 1859 il detto aumento aggraverà la parte dell'imposta che riguarda i quattro ultimi mesi.

Per l'anno camerale 1859 l'aumento del 10 sarà perciò pagato:

1. Per l'imposta prediale sulla quarta rata trimestrale, cui sarà pure aggiunta la sovrimposta pel mese di luglio;

2. Per il contributo arti e commercio sulla terza parte dell'imposta, dovuto allo stato per l'intiero anno camerale;

3. Per la imposta della rendita sulla sola terza parte del complessivo contributo commisurato per lo intiero anno e sugli emolumenti fissi decorribili dal 1 luglio 1859.

Art. 4. Sono esenti dall'aumento del 10° sull'imposta delle rendite:

1. Gl'interessi dei capitali assicurati da ipoteca od impiegati nelle imprese industriali, in quanto la legge permette al debitore di diffalcare la imposta sulle rendite dagl'interessi dei detti capitali;

2. Gl'interessi delle obbligazioni dello stato, dei fondi pubblici e comunali, in quanto il diffalco della imposta si opera mediante ritenuta sugl'interessi medesimi;

3. Gli stipendi e le pensioni degl'impiegati regii, comunali e degl'istituti tutelati dal governo.

Art. 5. A cominciare dal 1° agosto 1859 saranno riscosse coll'aumento del 10° a titolo di sovrimposta temporaria di guerra le seguenti imposte indirette nel territorio della Lombardia sottratto alla dominazione austriaca:

1. I diritti di dogana;

2. I diritti per la vendita dei sali;

3. Le imposte di bollo e d'immediata esazione stabilite dalla legge 9 febbraio 1850 e dalle relative posteriori disposizioni.

Qualora l'aumento del 10° porti una frazione di mezzo centesimo od oltre, si pagherà il centesimo intiero. La frazione inferiore a mezzo centesimo sarà abbandonata.

Art. 6. Riguardo alle imposte di bollo e di immediata esazione l'aumento del 10° dovrà pagarsi sovra quelle partite di competenza principale, rispetto alle quali l'obbligo del bollo o il diritto del tesoro alla competenza si sarà verificato dopo il giorno 31 luglio 1859.

Non potrà esigersi il detto aumento quando prima del giorno 1 agosto 1859 si fosse verificata alcuna delle circostanze indicate nell'art. 3 della patente premessa alla legge 9 febbraio 1850 sotto le lettere *a. b. c. d.*, e così pure trattandosi di contratti soggetti ad imposta di immediata esazione, e conchiusi avanti il 1 agosto 1859 quando la notifica dell'affare segua nel termine fissato dal § 44 della legge 9 febbraio 1850.

Art. 7. Le classi del bollo della carta rimangono invariate. Quindi per i diritti di bollo da pagarsi o colle marche da soldi 12 o da soldi 30, o coll'impiego della carta bollata, o col mezzo della bollatura suppletoria, l'aumento del 10 verrà soddisfatto pagando per l'acquisto del bollo il suo valore nominale e l'aumento del 10.

Art. 8. Sul decimo di sovraimposta di guerra non sarà corrisposto alcun aggio ai contabili ed ai distributori di carta bollata.

Art. 9. A titolo di sovraimposta temporaria di guerra verranno ritenuti due 10 sulle vincite al lotto.

Questa sovraimposta comincerà ad avere effetto sulle vincite della estrazione che avrà luogo nella settimana successiva a quella in cui sarà stato pubblicato il seguente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Torino, li 9 luglio 1859.

EUGENIO DI SAVOIA.

AFFARI DI NAPOLI. Sugli avvenimenti di Napoli, si scrive alla *Nuova Gazzetta di Zurigo*:

« La sommossa degli svizzeri dipendette da un terribile malinteso. Per parte del consiglio federale svizzero era giunto l'invito che i reggimenti stranieri dovessero dimettere le insegne svizzere che portavano senza autorizzazione. Per corrispondere a questa domanda, ne fu fatta comunicazione alle truppe, le quali nell'insieme si adattarono, sebbene assai malvolentieri, a ricevere nuove bandiere. Alcune compagnie del secondo reggimento non vollero però lasciare le vecchie, e si recarono dal Carmine dinanzi al palazzo reale di Capodimonte per parlare al re. Questi promise di fare quanto era possibile. Intanto erano state raccolte delle truppe contro i rivoltosi; questi furono circondati sul campo di Marte e invitati ad arrendersi. Dichiararono di ritornare al dovere, se loro si lasciavano le bandiere. Ogni ulteriore intimazione fu vana; allora il battaglione dei carabinieri de Mechel di Basilea, fece fuoco contro gli infelici, i loro propri concittadini. I napoletani, dicesi, non tirarono; erano svizzeri contro svizzeri, poichè i rivoltosi non rimasero in debito di risposta. Cinquanta di essi furono uccisi o feriti; le perdite degli avversari sono minori; ma si ebbero pure dei morti; il luogotenente Rovereaz fu ucciso, tre altri uffiziali feriti. L'impressione di questo orribile dramma è stata immensa; i reggimenti esteri sono bensì tranquilli (il primo reggimento è in Sicilia) ma sono furibondi contro i carabinieri di Mechel. Questo avvenimento porrà un fine al servizio straniero. »

Scrivono da Napoli, 16 luglio, alla *Gazzetta di Genova*:

« La insurrezione svizzera continua, e la città ogni sera è messa in istato d'assedio, si batte la generale, i cannoni sulle piazze, grosse pattuglie di fanteria e cavalleria percorrono le strade, si rinforza la guardia del palazzo, e si raddoppiano le altre dei diversi posti militari. La città si commuove, e le voci le più straordinarie circolano nelle case. Si diceva ieri sera che il terzo reggimento svizzero voleva anche esso insorgere, e quelli del castello di S. Elmo non avessero ancora lasciata la fortezza. È solamente giovedì 14 alla sera che il giornale ufficiale ci narra a suo modo i fatti accaduti sino dal giorno 7, e comincia tale narrazione con il seguente esordio: « La pacifica popola-
« zione della deliziosa e bella città di Napoli,
« mentre godea di quella calma che un sag-
« gio e previdente governo avea saputo assi-
« curarle, un avvenimento più straordinario
« quanto meno aspettato veniva a minacciarla
« della più grave perturbazione, se realmente
« gli abitanti di questa capitale non fossero
« modelli di moderazione e di esemplare at-
« taccamento all'ordine.

« I fatti che passiamo a narrare brevemente
« proveranno ad evidenza quanti i napoletani
« siano avversi al disordine sotto qualunque
« forma lo stesso possa manifestarsi.....»

« Certo il popolo napoletano desidera un nuovo governo, ma non perciò ama il disordine per il disordine. La prova ne fu la manifestazione pacifica del 7 giugno, nè poteva perciò unirsi a quegli svizzeri che hanno sempre rappresentato in Napoli il dispotismo, e che mitragliarono e saccheggiarono Napoli il 15 maggio 1848. Ma il governo come per ismentire sempre se stesso, mentre nel giornale ufficiale loda la moderazione dei napoletani, fa poi arrestare molta gente, fra cui noteremo l'avv. d'Errico Mazzola, e forma in questo momento il nuovo processo politico, sotto pretesto che il partito liberale abbia con denari sedotti gli svizzeri all'insurrezione.

« Più di 2000 svizzeri sono già partiti con la prima spedizione, altri s'imbarcano ogni giorno per far parte di una seconda spedizione e meglio che 300 sono rinchiusi prigionieri nei forti. Quei poveri che restano ancora sbandati nelle campagne, corrono ramminghi, morenti dalla fame, ed hanno talmente eccitata la pietà dei napoletani, che varii fatti si raccontano di essere stati dai contadini soccorsi di cibo e di ricovero; ne essi, malgrado tutto ciò che ne disse il governo, hanno commesso eccesso veruno. Il giornale loda molto gli uffiziali svizzeri che fecero barbaramente mitragliare i loro fratelli, ed innalza alle stelle il quarto reggimento svizzero che restò fedele. Ma si potrebbe osservare che è per questo fedelissimo reggimento che ogni sera la città di Napoli vien disturbata dallo stato d'assedio e da gravi commozioni. Dicesi che il governo abbia finalmente presa la risoluzione di mandar via tutti i reggimenti stranieri, anche il 13. Speriamo che ciò si verifichi.

« Napoli è stata altresì estremamente commossa per un dispaccio pubblicato dal giornale ufficiale la mattina di mercoledì, 13, e che è stato fatto spargere a migliaia di copie su di una carta volante. Esso annunziava la pace formata fra Napoleone e l'imperatore di Austria. »

GLI SVIZZERI ALL'ESTERO. La legazione sarda, secondo la *Gazz. tic.*, ha risposto ai reclami del consiglio federale: Il conte Cavour non aver potuto trovare che il bollettino torinese N. 97, del quale si duole la Svizzera, abbia oltrepassato i confini della moderazione, o nulla contenga che offender possa direttamente od indirettamente il governo federale; aver tuttavia comunicato il reclamo al ministero dell'interno, dal quale dipende la redazione de' bollettini della guerra. Del resto le notizie in quistione esser venute dall'Umbria, ove, come a Napoli, alle truppe estere dassi comunemente il nome di svizzere. — Quanto alle violenze praticate a svizzeri in Livorno, che per buona sorte non ebbero sinistre conseguenze, Cavour deplora che alcune delle misure prese dal consiglio federale, che sembravano presentare una certa parzialità per l'Austria, abbiano eccitato dell'irritazione che proruppe poi in occasione dei fatti di Perugia. Circa all'appello dei milanesi, già il ministro sardo, cav. Jocteau, aveva informato che il governo di Torino aveva chiamato l'attenzione del governatore di Milano su questo proclama clandestinamente affisso; per esso avervi avuto di mira di portar nocumento piuttosto al governo sardo, che alla Svizzera; del resto essere un atto senza importanza, evidentemente di persona inesperta; e che non merita di fermare l'attenzione delle autorità svizzere. Ad ogni modo si promette di vegliare perchè simili fatti non più si rinnovino.

Il governo di S. M. (continua l'ambasciatore) desidera vivamente di annodare sempre più le relazioni di buon vicinato fra i due paesi. Che se esso ebbe a deplorare che alcune autorità svizzere non sempre osservarono la neutralità in un modo benevolo verso il Piemonte, esso non pertanto si adoprerà perchè in Milano ed in tutta la monarchia, le persone e le proprietà degli attinenti della Svizzera sieno rispettate; e procurerà di impedire con energia che non abbia più luogo alcuna manifestazione per la quale potessero suscitarsi male intelligenze fra gli stati del Re e la confederazione svizzera.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Con decreti in data di ieri S. M. il Re accettava la demissione offerta da S. E. il conte Camillo di Cavour e da' suoi colleghi, e si compiaceva nominare in loro vece:

Presidente del consiglio dei ministri e ministro di guerra e marina, S. E. il cav. Alfonso La Marmora, generale d'armata e deputato al parlamento nazionale;

— Ministro degli affari esteri, il tenente generale cav. Giuseppe Dabormida, senatore del regno;

— Ministro dell'interno, il cav. Urbano Rattazzi, presidente della camera dei deputati;

— Ministro delle finanze, il commendatore Giovanni Oytana, deputato al parlamento nazionale;

— Ministro di grazia e giustizia, l'avv. Vincenzo Miglietti, deputato al parlamento nazionale;

— Ministro dei lavori pubblici, il marchese Pietro Monticelli, deputato al parlamento nazionale.

— Questa mattina alle 9 i nuovi ministri hanno prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re.

Con R. decreto 2 corr. viene stabilito:

Art. 1. I versamenti per l'acquisto di buoni del tesoro ed il pagamento loro a scadenza, che a tenore delle vigenti leggi operansi nella tesoreria generale e nelle tesorerie delle antiche provincie del regno, si effettueranno anche d'ora in avanti nelle casse delle provincie lombarde, parmensi e modenesi che saranno per tale effetto incaricate.

Art. 2. I buoni del tesoro emessi dal ministero delle finanze (direzione generale del tesoro) sono d'ora in poi pagabili, senza distinzione, alla loro scadenza, dalla tesoreria generale in Torino e dalla cassa centrale in Milano, come pure dalla tesoreria provinciale di Genova, quando però, rispetto a quest'ultima, vi siano presentati due giorni prima della scadenza.

Essi sono pure pagabili in altra delle tesorerie delle antiche provincie del regno o delle casse delle provincie lombarde, parmensi e modenesi, sempre quando se ne sia fatta la speciale richiesta nell'atto del versamento.

Art. 3. Mandiamo pubblicarsi nelle dette provincie lombarde, parmensi e modenesi le leggi ed i decreti reali seguenti relativi ai buoni del tesoro:

1.	Decreto	5 gennaio	1854	N.	1649
2.	Legge	4 aprile	1856	»	1560
3.	Decreto	26 aprile	1856	»	1603
4.	»	12 giugno	1859	»	3430

Art. 4. Il ministro delle finanze darà quelle istruzioni che relativamente all'emissione dei buoni del tesoro fossero richieste dalla differenza tra l'ordinamento amministrativo delle provincie lombarde, parmensi e modenesi, e quello delle altre provincie del regno.

Con R. decreto del 5 corr. sono definitivamente assegnate le rendite sul debito pubblico iscritte a termini del R. decreto del 23 aprile 1858, e nello stato medesimo indicate, in corrispondenza dei prezzi di liquidazione delle piazze di Misuratore, Droghiere e Venditore di robe vive già da essi possedute.

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche. Con R. decreto del 12 corrente, i collegi elettorali di Spezia n. 44, Levanto n 46, Stradella n. 78, Cherasco n. 96, S. Martino Siccomario n. 127, Ivrea n. 146, Cigliano n. 157, Trino n. 159, Bioglio n. 162, sono convocati per il giorno 7 del prossimo agosto, onde procedere ad una nuova nomina dei loro deputati.

Occorendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 10 successivo.

Dimostrazioni all'esercito francese. Leggesi nella *Gazz. di Genova*, 19 luglio:

« Ci facciam pregio di unire il nostro al plauso di altri giornali per l'offerta d'un attestato di pubblica riconoscenza alla valorosa armata francese; già sono in corso soscrizioni per un fraterno convito da offrirsi agli ufficiali di quell'esercito dal quale ci vennero tanti esempi di strenuo valore e di eroica virtù; si parla pure d'un indirizzo allo stesso lodevole intento.

Disgrazia. — *Genova, 19 luglio.* Abbiamo da lamentare una disgrazia avvenuta ieri sulle due pom. nella chiesa di Santa Maria di Castello. Un ponte da muratore, rottisi i legni che lo sorreggevano rovinò; uno dei muratori che vi stavano sopra rimase istantaneamente cadavere, e due o tre altri sono qual più qual meno gravemente feriti.

Sussidi pei feriti. — Riceviamo da San Remo:

« Tale e tanta fu l'unanimità con cui ogni sorta di cittadini, ed in questo capo luogo e nella provincia risposero all'invito che del comitato si faceva per provvista di fasce, bende, filacce e pannilini pei prodi nostri feriti, che sento il dovere d'esprimere a nome del comitato, cui mi onoro di appartenere, i più sinceri e vivi ringraziamenti alle molte persone che da ogni parte fecero a gara d'inviarci larga copia d'oggetti di biancheria parte preparati in filaccie, parte già

confezionati in camicie e bende, e parte da prepararsi per cura del comitato stesso.

« È cosa da ammirarsi come nel movimento italiano, cui noi assistiamo, l'unità di azione siasi rivelata dal primo instante dalle cose più gravi a quelle di minor importanza, e non sarebbe al certo esagerazione il dire, che a questo intimo consentimento di tutti, si deve se le cose procedono meglio al presente di quello che pel passato quando molte erano le parole e pochi i fatti.

« Mercè questo concorso unanime che si è manifestato nella provincia in favore dei campioni dell'italiana indipendenza potè questo comitato in diverse volte inviare al comitato centrale in Torino non meno di numero 55 casse del peso approssimativo di 14 in 15 quintali metrici d'oggetti diversi consistenti in filaccie, bende e fascie, e numero 500 camicie oltre a numero 52 casse, ed 8 cesta di limoni, di cui casse 33, con le 8 cesta offerte dalla benemerita commissione dei limoni, che rispondendo sollecita all'invito che per noi se le faceva, li raccolse dai proprietari del paese sì ricchi che poveri, 2 dal comune di Colla, 2 donate sin da principio dalle direttrici, e 10 ultimamente offerte dalle medesime.

« Accennare le persone che concorsero a fornire tale quantità di oggetti riuscirebbe opera troppo lunga e difficile, per cui solo mi compiaccio accennare che in molta parte vi contribuirono gli abitanti di questa città, che non pochi comuni vi concorsero pure come Riva, Boscomare, Castarainera, S. Lorenzo, Montalto, Seborga, Triora, ed Audagna sua frazione Cipressa, Badaluno, S. Stefano, Apricale, Borghetto, Castelfranco, Vallebona, San Biaggio, Castellaro, Tergorio, Pompeiana, Airole e Ceriana, e più di tutti il comune di Dolceacqua che inviò 4 grandi casse di diversi oggetti di biancheria, fra cui 240 camicie, la città di Taggia che mercè l'operosità di quel comitato potè riunire 5 casse del peso di kilogrammi 234, il comune di Bordighera che ebbe ugualmente ad inviare 3 grandi casse di oggetti diversi e finalmente il comune di Colla, che fece pervenire 3 casse di biancheria oltre le due di limoni suaccennate.

Il comitato sente quindi l'obbligo di rendere le dovute grazie a quanti senza distinzione di sesso concorsero nel nobile pensiero di lenire i dolori di tanti prodi che pagano col proprio sangue il tributo alla patria, e spera che continuando il bisogno proseguiranno anch'essi nella filantropica impresa allietandosi nel pensiero, che l'esempio non andrà perduto pei nostri figli.

San Remo, li 13 luglio 1859.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Bologna, 16 luglio.

Il malcontento prodotto in queste provincie dalla notizia della pace firmata a Villafranca, lungi dallo scemare, aumenta dappertutto.

Ma ciò che ha esacerbato il dolore di tutta la popolazione si è la partenza di Massimo D'Azeglio. Alcuni si lusingano ch'egli ritornerà a Bologna, ma dai più si teme che sia partito definitivamente.

Prima però di lasciar Bologna il generale D'Azeglio ha organizzato il governo delle provincie unite.

La Giunta centrale provvisoria governativa aveva già con atto del 14 luglio ceduto i suoi poteri nelle mani del commissario regio, il quale nominò immediatamente un ministero composto di persone distinte appartenenti alle provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

Ecco il proclama, col quale venne annunciate alla popolazione la formazione del nuovo ministero:

Commissariato straordinario per le Romagne.

« La Giunta centrale provvisoria di governo, la quale aveva sì generosamente assunto a reggere sin qui Bologna e le provincie unite, ha stimato ora che necessità di ordine pubblico la forzasse altresì a cessare dal suo ufficio, e rimettere nelle mie mani quel potere, del quale essa avea sì sapientemente usato.

« Costretto da una tale necessità di mantenere innanzi tutto l'ordine pubblico, ho dovuto provvisoriamente accettare questo potere ed ho stimato, sempre in via provvisoria, di nominare a gerente la sezione

Delle finanze — il sig. marchese Gioachino Napoleone Pepoli.

Degli affari interni — il prof. Antonio Montanari.

Di grazia e giustizia — il signor avvocato Luigi Borsari.

Dei lavori pubblici e commercio — il signor conte Ippolito Gamba.

Dell'istruzione pubblica e beneficenza — il conte Cesare Albicini.

Della guerra — il signor Enrico Falicon.

« Ciascuno di questi signori dovrà provvedere alla spedizione degli affari ordinari e regolari della sezione alla quale è nominato; gli affari più gravi e straordinarii dovranno discutersi fra loro riuniti, e le decisioni saranno riportate al commissario straordinario onde prevveda. Si riconforti il pubblico. La pace non ha in nulla pregiudicato le quistioni politiche di questa provincia. Quanto a me, voi conoscete il mio carattere; sapete che siamo amici vecchi: fin dove possono le mie forze, io le impiegherò tutte a vostro vantaggio.

« Bologna, 15 luglio 1859.

« MASSIMO D'AZEGLIO. »

È pure stata pubblicata una seconda stampa per la quale è decretata la formazione immediata di un consiglio di stato, non che la compilazione di una legge elettorale per la nomina dei consigli municipali e provinciali e di una rappresentanza centrale, quando il tempo e le assettate condizioni di cose il consentiranno.

Anche queste disposizioni sono state accolte dal pubblico con ogni sorta di dimostrazioni favorevoli.

Le truppe di Mezzacapo hanno cominciato fin dal 14 a marciare per alla volta delle Romagne, affine di difendere queste provincie, nel caso in cui le forze pontificie osassero avanzarsi.

L'altro giorno il popolo, irritato dal contegno ostile del cardinale Viale Prelà, arcivescovo di Bologna, è andato all'arcivescovato e ha rotto, lanciando sassi, tutte le finestre. Un distaccamento di soldati mandato sul luogo, ha fatto subito cessare il disordine. Dicesi che l'arcivescovo si ritirerà a Cento.

Leggesi nel *Monitore toscano* del 18:

« Il governo continua ad avere notizie confortanti da Torino. S. M. il Re Vittorio Emanuele mostra grande affetto per la Toscana, ed ha fiducia che essa saprà aiutare quanto è da lei il prossimo ordinamento d'Italia.

« L'imperatore Napoleone è anch'esso benevolo alla Toscana, e ne appoggerà i voti nel prossimo congresso, purchè nè tumulti nè disordini turbino il paese, togliendo ai voti medesimi ogni valore. »

« Sono corse voci nel pubblico che al conchiudersi della pace il governo abbia ordinato che cessino gli arruolamenti dei volontari. Nulla di più falso; perchè il governo prosegue anzi nell'armare il paese con maggior ardore, ed accoglie tutti i volontari che si presentano, e li fa istruire nei depositi. Bisognerebbe che il governo molto si illudesse sul presente e sull'avvenire, se consigliasse il paese a gettar via le armi in questo momento. Non è questo il suo pensiero, ed esso persiste più che mai in ciò che disse al primo annunzio della pace: mentre la diplomazia tratta, l'Italia s'armi. »

Una corrispondenza privata di Ancona (13 luglio) aggiunge fede, scrive la *Nazione* di Firenze, alla notizia da noi già data, che un corpo di truppe pontificie movesse alla volta delle Romagne:

« Dalla ripristinazione del governo pontificio in poi, non ci sono più giunti i fogli politici. Solo da certe fonti si hanno sconsolanti notizie, fra cui quella della dimissione del ministro Cavour, che non vogliamo creder vera. Quel che è dolorosamente certo si è, che qui dura sempre lo stato d'assedio, che le carcerazioni di onesti cittadini sono sempre frequenti, e che sei in sette mila fra soldati pontifici ed esteri sono partiti per Pesaro, portando seco 4 cannoni d'assedio, levati dal fortino di Porta Pia. La maggior parte di questi militi, ad eccezione degli esteri, muove assai di mala voglia a questa sciaguratissima impresa, da cui si teme un nuovo spargimento di sangue fraterno. »

— È strano che mentre il *Moniteur*, riferendo le spiegazioni date dall'imperatore Napoleone sui motivi della pace, attribuisce l'avvenimento alla necessità di prevenire l'intervento della Germania e la guerra sul Reno, l'Austria nel suo manifesto per giustificare la pace fatta, si appoggia sulla circostanza di essere stata abbandonata dai suoi alleati. Si scrive a questo proposito da Monaco 14 luglio alla *Gazzetta d'Augusta:*

« Nei primi giorni di luglio erano state fatte dapprima indirettamente per una lettera del maresciallo Vaillant, poi colla missione del generale Fleury all'imperatore Francesco Giuseppe, le prime proposte per una tregua, ma non avevano trovato buona accoglienza. Si attendevano appunto da Berlino sul notizie successo che doveva avere l'ultimo tentativo dell'Austria fatto colla missione del principe Windischgrätz, per indurre la Prussia ad un più deciso procedere. Alcuni giorni dopo giunse a Verona la notizia col telegrafo, che il principe Windischgrätz non era in grado di ottenere nulla. Napoleone che dal canto suo era informato dello stato delle cose a Berlino, rinnovò allora con una lettera diretta all'imperatore Francesco Giuseppe in modo più urgente le sue proposte, e solo allora, dopo che era data la piena certezza che dalla Prussia e quindi anche dalla Germania non era più nulla da attendersi, si diede retta alle proposte dell'imperatore Napoleone III. »

Da alcuni fogli esteri si dice che fra le condizioni della pace di Villafranca vi sia anche quella che l'Austria debba consegnare alla Francia le ceneri di Napoleone II.

Il conte di Chambord è partito dall'Olanda per fare una visita alla sua sorella, duchessa di Parma, ora in Isvizzera.

— Si legge nel *Bund:*

« Il consiglio federale svizzero ha incaricato il consigliere nazionale Latour di una missione straordinaria per Napoli. Egli si recherà alla sua destinazione per la via di Marsiglia per trovarsi colà insieme alla divisione dei soldati congedati il cui arrivo si attende nei prossimi giorni, per far gli opportuni rilievi intorno alla loro nazionalità. Per ciò che concerne gli svizzeri che sono rimasti a Napoli, il signor Latour avrà istruzioni positive per mettere un fine a questo stato di cose, divenuto tanto penoso per la Svizzera, e per rendere possibile a quegli svizzeri che sono al servizio di Napoli, di ritornare in patria ove ciò fosse il loro desiderio. »

Nella seduta del 15 luglio del consiglio nazionale svizzero era all'ordine del giorno la quistione della separazione del Ticino e dei Grigioni dai vescovadi di Como e di Milano.

Il rapporto del consiglio federale conchiude proponendo: 1. Ogni giurisdizione episcopale estero sul territorio svizzero è abolita; 2. Il consiglio federale è incaricato delle negoziazioni che sono necessarie circa la futura spettanza vescovile delle relative porzioni di territorio svizzero, come pure sull'appuramento de'beni temporali. Le convenzioni da conchiudersi a questi due fini saranno sottoposte alla ratifica dell'assemblea federale; 3. Il consiglio federale è incaricato della pubblicazione ed esecuzione di questa risoluzione.

La maggioranza della commissione (Blösch, Escher, Pfyffer, Martin, Keller), col mezzo del relatore Escher propone l'accettazione del consiglio federale, modificando però la seconda come segue: « Il consiglio federale è incaricato delle negoziazioni che sono necessarie circa ai vicariati temporanei, come pure al futuro vincolo vescovile delle relative porzioni di territorio svizzero ed all'appuramento dei beni temporali. Le convenzioni relative al futuro vincolo vescovile ed ai beni temporali saranno sottoposte alla ratifica dell'assemblea federale. »

La minoranza (Müller e Charles) propone: « Si incarichi il consiglio federale di appoggiare anche per l'avvenire, alla meglio possibile, per quanto sta in lui, ed in conformità delle prescrizioni federali, gli sforzi delle relative autorità cantonali per la separazione dei cantoni de'Grigioni e del Ticino dal loro vincolo con esteri vescovati. »

Come fu già annunciato, le proposizioni della maggioranza della commissione furono adottate per appello nominale da 78 voti contro 16.

Si legge nella *Gazzetta ticinese:*

« Il distaccamento cui sarà affidata nel Ticino la custodia dei piroscafi austriaci sarà composto di ticinesi, sotto gli ordini di un officiale federale, il quale avrà incarico di mettersi a tale riguardo in relazione col consiglio di stato di questo cantone. Il distaccamento entrerà in servizio quando partiranno dal Ticino le ultime truppe degli altri cantoni, lo che avverrà il 22 corr. luglio. »

— Nella seduta della dieta di Francoforte del 17 l'Austria comunicò i preliminari della pace e propose di rimettere i contingenti federali e le fortezze sul piede di pace. L'Austria e la Prussia ritirarono le proposte fatte il 4 ed il 7 corrente. La Prussia inoltre propose di cancellare la risoluzione della dieta, relativa allo stabilimento di un corpo d'osservazione.

I varii stati della confederazione germanica seguono l'esempio della Prussia ed hanno contramandato ogni ulteriore movimento di truppe. Il governo di Annover ha già dimesso una parte dei soldati chiamati sotto le armi, e le riserve dell'infanteria saranno pure mandate a casa. Il granduca di Baden ha fatto lo stesso colle sue truppe mobilizzate ed ha ordinato che le compagnie siano messe al più presto possibile sul piede di pace. Eguali provvedimenti sono stati adottati nel Wurtemberg. Anche la Svizzera ed il Belgio hanno abbandonata la loro attitudine di osservazione.

— Da Praga, 13 luglio si scrive alla *Gazzetta universale tedesca* che i reggimenti italiani di guarnigione colà, che hanno i loro distretti di arruolamento in Lombardia, saranno nei prossimi giorni disciolti dal loro giuramento prestato all'Austria, e rimandati al loro paese.

— Le notizie dall'Erzegovina per la via di Ragusa e Vienna giungono sino al 20. I turchi e gl'insorgenti mantengono le loro rispettive posizioni senza intraprendere alcuna operazione d'importanza. Dopo la ripresa di Klobuck vi furono poche scaramuccie cagionate dagli sforzi degli ottomani di mantenere le comunicazioni per la via di Gatzko. Il 18 giugno vi fu un combattimento più importante allorchè i raià che avevano intercettate le strade furono assaliti da Achmet bascià alla testa di diversi battaglioni dei nizam, e messi in fuga, lasciando molti morti sul campo e 400 prigionieri i quali tutti, ad eccezione di nove che dovevano essere mandati a Costantinopoli, furono immediatamente decapitati per ordine del generale.

— Il principe Danilo ha pubblicato un proclama alle popolazioni slave dell'impero turco del seguente tenore:

« Slavi! Tenuti in soggezione da nazioni straniere, voi che tanto soffrite combattendo sotto bandiere straniere, dov'è la vostra patria? Dove sono le vostre case? Non avete nè l'una nè le altre. Nessuno vi ama, tutti vi odiano. Alla fine snudate la spada e distruggete i vostri oppressori colla mano vendicatrice. Scacciate lo straniero e combattete per ricuperare l'esistenza libera ed indipendente della vostra nazionalità. »

Sebbene dicasi diretto soltanto agli slavi di Turchia, pure è evidente che il proclama si applica anche agli slavi della monarchia austriaca.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 20 luglio, mattina.

Si legge nel *Moniteur:*

S. M. l'imperatore ha ricevuto i corpi costituiti. Nel rispondere ai discorsi dei signori Troplong, Morny, Baroche, l'imperatore spiegò i motivi che lo hanno deciso a stipulare la pace. Disse che si trovava in faccia l'Europa armata, pronta o a disputare il successo o ad aggravare i rovesci delle nostre armi.

Obbligato ad accettare la lotta sul Reno come sull'Adige, doveva farsi forte dappertutto e francamente del concorso della rivoluzione, arrischiando ciò ch'è permesso a' sovrani solo quando si tratta dell'indipendenza del proprio paese. Essersi arrestato davanti all'interesse della Francia, ma non avere abbandonato la nobile causa che voleva servire. L'idea della nazionalità italiana è ora ammessa dappertutto e da tutti i sovrani della penisola, che comprendono il bisogno imperioso di riforme. L'avvenire svelerà i buoni risultamenti della pace per la felicità dell'Italia, l'influenza della Francia e il riposo d'Europa.

Parigi, 20 luglio, sera.

Sono nominati rappresentanti alla conferenza di Zurigo il barone di Bourqueney per la Francia, e il conte Colloredo per l'Austria.

Il rappresentante sardo non è ancora conosciuto.

Vienna, 20. Riccardo principe di Metternich, già ambasciatore d'Austria a Dresda, è nominato ambasciatore a Parigi.

Borsa di Parigi del 20.

Azioni del Credito Mobiliare 807 (ribasso di 9 fr.) quelle della strada ferr. Vittorio Emanuele 422 (ribasso di 3 fr.); le Lombardo-Venete 547 (ribasso di 1 fr.)

Il 3 0|0 francese 68 05, ribasso di 20 cent.

BORSA DI PARIGI del 20 luglio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0	. . .	68 05 68 05
4 1|2 p. 0|0	96 » »	»
Consolidati ingl.		95 2|8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	86 » »	»
1853 3 p. 0|0	55 » »	»

G. ROMBALDO, *Gerente.*

STABILIMENTO DI CHIRURGIA
e Meccanica dentale
diretto dal dott. VINCENZO MARTINI
Via di Po, n. 32, piano terzo, scala a sinistra, in prospetto a S. Francesco da Paola.

Un Dottore in Legge, versato nella *letteratura italiana* e nelle *scienze politiche*, che conosce le lingue *francese e tedesca*, fornito di cognizioni *pratiche* e locali *procacciatesi in lunghi viaggi* fatti in *Europa* ed in *Oriente*, disposto a dare le più ampie guarentigie, desidera dar lezioni private tanto di lingua italiana, francese e tedesca, quanto di storia e geografia. Ricapito all'**Agenzia Sarda**, via del Gallo, n. 2, Torino, laddove un *capitalista* che volesse *speculare* alcune migliaia di franchi colle debite garanzie ritroverebbe il suo *tornaconto*.

CAPPELLI DI PAGLIA
a gran ribasso

Un *bel Cappello di paglia* da donna per L. 2 50; detti guerniti di nastri, fiori e bionda da L. 6 a 15.

Detti da uomo da L. 2 a 6.

Via Argentieri, n. 2, piano primo.

AVVISO

LA FONDERIA IN GHISA
***di MIGONE Andrea** fu Emanuele*

venne traslocata in Sampierdarena, in prossimità della stazione, via S. Martino, n. 7.

Magazzeno di deposito
e BANCO DI COMMISSIONE per macchine a vapore, torbine, ponti in ghisa e ferro, torchi da vermicellaio, ecc.; in GENOVA, piazza della Posta delle lettere, palazzo Gambaro, n. 1, in faccia all'ufficio centrale delle strade ferrate.

Prezzi limitatissimi, esattezza e sollecitudine delle commissioni.

ANTIMACCHIA BARBAL
NUOVA ESSENZA molto rinomata per cassare le macchie di **grasso, cera, stearina, catrame**, ecc., dalla **seta, lana, carta** e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, ne alterare i colori.

Prezzo della boccetta L. 1 50. — Deposito centrale in Torino, presso l'agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli N. 9 (spedizione in provincia.

SCUOLA MAGISTRALE

Aprendosi nella seconda metà del corrente luglio in Torino una Scuola Magistrale privata con autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione sotto l'insegnamento di tre professori patentati, si avvertono coloro che intendessero d'approfittarne, di indirizzare le loro domande affrancate alla direzione annessa alla sede della scuola suddetta.

Piazza Castello, n. 25, piano nobile.

MILANO.
ALBERGO MARINO
CARLO GUZZI Conduttore.

Per la sua posizione nel centro degli affari vicino al Duomo ed al Teatro della Scala, si raccomanda in special modo ai singoli viaggiatori ed alle famiglie nazionali. La casa offre tutti quegli agi che si richieggono in un buon albergo. Trattamento alla carta ed a prezzi fissi in tutte le ore. Bagni pronti in ogni stagione. *Omnibus* all'arrivo dei convogli delle ferrovie.

L'AMI DISCRET Ouvrage pratique sur l'anatomie et la physiologie des organes générateurs et leures maladies, avec des observations sur l'organisme et sur ses suites funestes, telles que l'incapacité et l'impuissance intellectuelle et physique: Revue complète des *maladies vénériennes* et syphilitiques, avec des instructions simples et faciles pour les faire disparaitre, et se terminant par des observations générales sur le *mariage* et ses *empêchements*, avec les moyens de les combattre; ouvrage illustré de 100 gravures coloriées par le *D.r Perry* de Londre. — Prix: 2 fr., par la poste 2 30.

GUIDE DES MALADES atteints d'affections des VOIES URINAIRES et des organes générateurs chez les deux sexes, telles que: Catarrhe de vessie - Retention et incontinence d'urine - Retrécissements de l'urètre - Fistules urinaires - Gravelle - Pierres, etc. - Maladies de la prostate - Pertes séminales - Impuissance - Stérilité - Maladies vénériennes, etc., avec planches, par le D.r Gœury-Duvivier. — Prix 6 francs, par la poste 6 50.

Vendonsi presso l'Uffizio generale di annunzi, *Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, 9 (affrancare).

BOTTEGHE E LOCALI

annessi per uso di **Banca o Magazzeni** d'affittare al presente in via Alfieri, n. 4.

GUANTI NETTATI

in un momento col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la **Saponina-Duvignau**, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50**. Parigi, presso Duvignau, rue Richelieu, 66. Deposito in Torino presso l'Ufficio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia.)

SCUOLA NORMALE
per Allieve Maestre

Torino, via S. Tommaso, n. 12.

SCIROPPO LAROZE
DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO
approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in Parigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl'intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa; 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.— *Corso autentico.* — *Torino*, 20 *luglio* 1859.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in contanti	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in liquidazione	Contratti della mattina: in contanti	Contratti della mattina: in liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— —	84 50	84 60 31 agosto
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. [illegible]	—	— —	—	80 50	— — —

GOTTA E REUMATISMI

L'Olio Poggi di Lione è uno specifico vegetale efficacissimo contro gli accessi della podagra, dolori reumatici, sciatica, nevralgia, lombagine, crampi e paralisia.

Di semplicissima composizione, quest'olio vegetale non contiene veruna sostanza nociva all'economia animale e può essere con tutta sicurezza adoperato da persone anche le più dilicate. Esso è superiore a tutti quanti i ritrovati finora annunziati per sollevare e guarire radicalmente le persone colpite dalle malattie qui sopra indicate. L'uso di questo olio è in frizioni; colla prima frizione di due minuti l'ammalato ne risente subito un grande sollievo. Una sola boccetta basta spesso per guarire.

Prezzo delle boccette fr. 6 e fr. 4
coll'istruzione sul modo di servirsene.

Agente in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, Doragrossa, n. 19, e da Luciano, portici di Po; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Fara; *Mortara*, Morelli; *Asti*, Boschiero; *Novi*, Pacchierotti; *Vigevano*, Forno; *Pallanza*, Franzi; *Saluzzo*, Ferrero ed Allisiardi; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Garrone *Pont-Beauvoisin*, Saluce; *Cuneo*, Cairola; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Intra*, L. Caccia.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero *via della Senna n. 51, Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un'etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello.

SIGNORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via della Senna. 51*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova; Bonzani, Doragrossa, 19.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boy au Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio*.

Agente generale negli Stati Sardi D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Il vero ROB del BOYVEAU-LAFFECTEUR vendesi al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria, *Basilio*; Annecy, *Garnier*; Aosta, *Gallesio*; Asti, *Boschiero*; Bairo, *Aimonino*; Borgosesia, *C. Rossi*; Cagliari, *Crivellari*; Casale, *Bava*, *Oglietti*; Chambéry, *Dumas e Comp.*; Chiavari, *Devoto*; Cuneo, *Cairola*, *Forneris*; Genova, *Bruzza*, Intra, *Caccia*; Lugano, *Uboldi*; Mortara, *Sartorio*, *Morelli*; Mondovì, *Vassallo*, Nizza, *Dalmas*, *Verany*; Novara, *Caccia*, Pont Canavese, *Colombetti*; Pallanza, *Franzi*; Santhià, *Aimonino*; Savona, *Albenga*; Saluzzo, *Bongiovanni*; Sassari, *Solinas*; Savigliano, *Calondra*; Torino; *Bonzani*, *Depanis*, *Cerruti*, *Nicolis*; Voghera, *Ferrari*.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15		5 »
da Genova		6 05	10 »	2 »		5 »
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30		» »
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30		» »
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25		6 35
da Arona		5 25	8 40	12 15		3 45
NAVIGAZIONE. — *Corse ascendenti.*						
da Sesto						
Arona						
Pallanza						
Intra						
Magadino						
Corse discendenti.						
da Magadino				» »		» »
Intra						» »
Pallanza						» »
Arona						» »
Sesto		» »				» »
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 0		1 45		7 55
da Vigevano	8 40	7 40		1 »		4 50
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50		7 15
da Acqui	6 20	10 35		3 30		» »
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30		7 30
da Stradella	6 15	9 20		[illegible] 55		4 25
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 30					4 50
da Novi	9 05					7 25

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15		» »
da Pinerolo	8 20	» »		2 10		7 20
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50		5 30
da Cuneo	6 20	9 35		1 55		5 35
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25		7 05
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28		6 08
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15		6 55
da Bra	7 04	10 16		2 26		6 16
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 20	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10		» »
da Chatillon	7 42	11 12		3 44		9 02
da Torino				2 35		9 20
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15		» »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10		5 15
dal Ticino	5 55	10 25		1 45		5 35
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55		6 »
da Santhià	8 »	» »		4 10		7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20		7 55
da Valenza	9 40	» »		1 05		7 10
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10		5 15
da Ivrea	7 40	» »		12 05		4 »

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.